

Omelia S. Messa

Formazione permanente del presbiterio diocesano

S. Giovanni Rotondo, 10 dicembre 2019

Carissimi,

un cordiale saluto a tutti coloro che seguono questa celebrazione attraverso Tele Padre Pio. Il nostro pensiero va in modo particolare a quanti sono visitati dalla malattia e dalla sofferenza.

È davvero un’occasione di grazia poterci ritrovare come presbiterio dell’Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, in questo luogo in cui l’opera di Dio si è resa più tangibile attraverso la vita e la testimonianza di S. Pio. È un po’ come essere confermati che Dio tesse una storia di benedizione a favore di tanti e lo fa anche attraverso il nostro umile ministero.

Vorrei che vivessimo l’appuntamento di formazione permanente che stiamo condividendo, come un’occasione a noi offerta dal Signore per lasciarci cercare e trovare da lui, per comprendere chi è il nostro Dio e chi siamo noi, cosa rappresentiamo ai suoi occhi.

Gesù ci ha appena ripetuto: *“Così è la volontà del Padre che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”* (Mt 18,14).

Forse abbiamo sempre accostato questa pagina pensando a tanti fratelli che si sono smarriti. Eppure, accade anche a noi di smarrirci; accade anche a noi di attendere che qualcuno si metta finalmente sulle nostre tracce.

Talvolta accade di perderci in un bicchier d’acqua quando alcune preoccupazioni o aspetti di noi non riconciliati sembrano avere la meglio.

Talvolta, un momento di prova o di insuccesso ha finito per convincerci che non valga più la pena continuare nel cammino di fedeltà al Signore.

Talvolta siamo noi stessi a fuggire lontano dal Signore quando un’agenda da assolvere diventa più importante del rapporto che, invece, siamo chiamati ad intessere con Lui.

Proprio oggi, però, il profeta Isaia ci annuncia che Dio ha attenzione e rispetto per i tempi e i ritmi di ognuno, ha attenzione e rispetto persino per le nostre ritrosie e per le nostre fughe.

Come è bella l’immagine del pastore! Non distogliamo lo sguardo dal messaggio che essa evoca. Ci ripete, infatti, il profeta Isaia: *“Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”* (Is 40,11). Alcuni sono portati in braccio, altri sono presi per mano. Nessuno è uguale ad un altro, ciascuno è unico davanti a Dio.

È di noi che Dio si prende cura perché, a nostra volta, possiamo diventare segno e tramite della cura che Egli ha verso tutti i piccoli, verso tutti coloro che faticano, verso tutti coloro che inciampano o fuggono risentiti. Guai a pensare a una sorta di modello unico a cui sacrificare i cammini di ognuno!

Alla fonte della grazia ognuno ci arriva con la propria tazza, ossia con la sua capacità, con i suoi tempi.

Dio non si stanca di mettersi sui nostri passi. Dio non si stanca di raggiungerci persino là dove ci siamo cacciati caparbiamente rincorrendo miraggi.

Abbiamo celebrato da poco la solennità dell’Immacolata e abbiamo sentito di nuovo la domanda di Dio rivolta ai nostri progenitori: *“Dove sei?”*. È sempre sua l’iniziativa; sua è la ripresa del dialogo, sua l’offerta della comunione.

Quanti siamo qui, siamo anche noi degli smarriti ricondotti dalle nostre molteplici dispersioni.

*“Che cosa vi pare?”*, chiede a noi il Signore Gesù. Siamo interpellati personalmente. Ci chiede di non aver paura della nostra piccolezza se è vero che, nel mistero dell’Incarnazione, Egli stesso la farà sua per parlarci ad altezza di bambino. A far problema, infatti, non sarà mai la nostra piccolezza ma la nostra piccineria, la nostra meschinità.

*“Ecco il vostro Dio!”*, ripete il profeta Isaia. Il nostro Dio non si lascia vincere quanto alla tempistica e alla qualità della dedizione: il suo è sempre un amore preveniente. Non è forse questa l’Incarnazione, un avventurarsi del pastore alla ricerca di chi si è smarrito?

Se la volontà di Dio è che nessuno si perda, la gioia di Dio è che ciascuno sia ritrovato. Dio oggi consegna a noi un criterio di discernimento pastorale, il criterio del *“neanche uno”*. Novantanove per uno! Davvero singolare l’aritmetica del nostro Dio: uno di noi vale non solo gli altri novantanove, ma vale il dono e il sangue del Figlio Gesù. Anche per uno solo Dio sarebbe disposto a mettere in campo l’intera storia della salvezza!

San Claudio La Colombiere amava ripetere che *“l’ardore con il quale Dio ci insegue è senza dubbio un effetto di una grandissima misericordia. Ma la mitezza con la quale questo zelo è accompagnato, dimostra una bontà ancora più mirabile. Nonostante il suo desiderio estremo di farci tornare, non usa mai violenza, non usa altra via di quella della mitezza”*.

C’è un’espressione sulla quale vorrei che fermassimo la nostra attenzione per un istante, quando parlando della pecora smarrita, Gesù afferma così: *“se riesce a trovarla”*. Dio ha un solo desiderio, quello di restituirci una vita piena nella comunione con lui, tuttavia, anch’Egli deve fare i conti con un possibile ostacolo: la nostra disponibilità a lasciarci incontrare.

Questa, infatti, resta una domanda aperta a cui ciascuno deve rispondere personalmente: mi farò raggiungere dallo sguardo mite e attento del Signore?

È una domanda da custodire nel silenzio del nostro cuore e da far risuonare nella nostra preghiera personale.

Interceda per noi S. Pio che più di ogni altro santo ha saputo mettersi alla ricerca di tanti uomini smarriti perché riscoprissero la gioia dell’appartenenza e dell’amicizia con Dio.

Così crediamo e così sia.